



Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Daniela Fumarola

Segretaria Generale **CISL**

ISTITUZIONI

LAVORO: OLTRE I NUMERI LA QUALITÀ

di Monica Mosca

Da febbraio 2025, **Daniela Fumarola** è Segretaria Generale della **CISL**. Nel sindacato vanta un'esperienza quarantennale, con un'attenzione particolare per le donne. Una laurea in Scienze Sociologiche alla Cattolica di Milano, nel 1987 l'esordio nella FISBA, la federazione **CISL** dei braccianti agricoli che diventerà FAI, e poi la responsabilità del Coordinamento Nazionale Donne. Un percorso lungo e appassionato, sempre a tutela dei diritti dei lavoratori e di contratti equi. A lei la Fondazione Bellisario ha assegnato quest'anno la Mela d'Oro per le Istituzioni.

«Ricordo tanti anni fa, agli inizi, quando le braccianti non volevano farsi vedere dai padroni — così li chiamavano — mentre trattavano con i sindacati: temevano ripercussioni. Con le lavoratrici agricole, ho combattuto addirittura per ottenere bagni chimici nei campi. Era il 2009, è stato il mio ultimo contratto da Segretaria Generale della federazione».

A che punto è la battaglia contro il caporalato?

«Abbiamo ottenuto molto, la stragrande maggioranza delle imprese lavora onestamente, ma rimane tanto da fare. Il caporale non è una persona degna di essere chiamata tale, perché sfrutta la manodopera e trattiene quote del salario dei braccianti. E il fenomeno dal Sud Italia si è purtroppo diffuso anche al Nord».

Come Segretaria Generale ha presentato da poco quello che avete chiamato il Libro verde della **CISL**, per un patto sociale di sviluppo. Quali sono gli obiettivi?

«Il Libro verde punta a ragionare all'interno dell'organizzazione, ma anche con stakeholder esterni, su quali debbano essere le priorità da mettere nel patto di responsabilità che evochiamo ormai da un anno, sul quale sia la presidente Meloni sia le associazioni datoriali hanno dato disponibilità a ragionare. La sfida è capire come è cambiato il mercato del lavoro e per riuscirci dobbiamo affrontare l'impatto della più grande evoluzione che ci è capitata, l'Intelligenza Artificiale, e renderla umanocentrica, anche attraverso la contrattazione».

Il principio della centralità della contrattazione sindacale nei rapporti di lavoro è diventato il cuore del Decreto Primo Maggio di quest'anno.

«Un aspetto fondamentale, sottoscritto anche nel protocollo quadro con

MOTIVAZIONE

Riceve il Premio Marisa Bellisario per il lungo e generoso impegno in prima linea che unisce fermezza e dialogo, difesa dei diritti e visione moderna del mondo del lavoro. E per aver dimostrato con la sua storia e i suoi successi che la presenza femminile ai vertici non è traguardo simbolico ma garanzia di progresso democratico.

CONSEGNA IL PREMIO

Lella Golfo Presidente Fondazione Marisa Bellisario



CGIL e UIL. Determina il protagonismo delle parti sociali, quindi sindacati e organizzazioni datoriali: con la contrattazione si stabiliscono i trattamenti economici complessivi e le norme che completano il rapporto di lavoro. Un contratto buono è composto da un insieme di elementi, a differenza dei contratti pirata che abbassano i diritti».

Il sindacato come garante per l'autorità salariale del Paese.

«Esattamente. Come **CISL** siamo particolarmente legati alla contrattazione decentrata, perché il problema dei salari e della bassa produttività si può arginare solo attraverso una contrattazione sempre più sartoriale. Un trattamento economico complessivo di fatto archivia l'ipotesi di un salario minimo legale».

Perché la **CISL è contraria ai famosi 9 euro all'ora, gli stessi che il Governo rifiuta?**

«Perché riteniamo che schiaccino verso il basso la contrattazione. Noi puntiamo a un salario minimo contrattuale: il trattamento economico minimo e il trattamento economico complessivo sono i due dati richiamati sia dal Decreto Primo Maggio sia dall'accordo che abbiamo firmato. Sono le parti sindacali e le parti datoriali a stabilire che al di sotto di quella soglia non si deve andare. E la soglia non può essere unica per tutti, ogni settore ha le sue caratteristiche».



Il suo chiodo fisso è la formazione, tema per cui l'Italia non brilla e in alcuni settori è fanalino di coda in Europa.

«Purtroppo è vero. Noi pensiamo che la formazione debba diventare un diritto universale e portatile. Uso una metafora: la formazione è uno zainetto che i lavoratori portano in spalla, dentro al quale mettere man mano nuove competenze, perché il mondo del lavoro cambia velocemente e bisogna essere attrezzati. Un lavoratore già sul mercato da anni, con l'avvento dell'ultima applicazione dell'Intelligenza Artificiale rischia di essere espulso. Riqualificazione e politiche attive sono indispensabili. Con CGIL e UIL abbiamo indicato 40 ore di formazione obbligatoria: ci auguriamo che la proposta venga accolta».

Il lavoro per i giovani, la nostra risorsa più bistrattata. La **CISL come recepisce i loro desideri?**

«Invece di parlare di giovani, si devono consegnare loro in concreto spazi lavorativi. Poi vanno costruiti diritti e tutele che permettano loro di entrare nel mercato del lavoro e di rimanerci, altrimenti raccontiamo favole. La contrattazione

deve tener conto della loro esigenza di un welfare familiare diverso, più compiuto: una nostra battaglia è ad esempio la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario».

Tra le condizionalità del PNRR, c'erano anche giovani, donne e Sud. Sono state rispettate?

«Ci dicono che questi parametri non sono ancora misurabili, dunque vedremo i risultati ufficiali, ma credo di no, che il PNRR non abbia risposto a queste attese. Il punto è la qualità del lavoro, non la quantità, quella abbiamo capito che c'è, anche con numeri importanti: ma sulla qualità c'è molto da lavorare».

Insieme con l'anniversario della Repubblica, abbiamo festeggiato gli 80 anni di voto delle donne. Però la parità sul lavoro non è ancora stata raggiunta.

«Abbiamo compiuto passi straordinari, ma certo il cammino deve continuare. Se l'occupazione non è di qualità, le prime a essere escluse sono le donne, perché il carico di cura della famiglia è ancora sulle loro spalle. Bisogna che la conciliazione figli-famiglia-lavoro diventi sempre più condivisione. I giovani sono pronti a condividere, ma mancano i servizi, il nodo degli asili nido rimane. Sono le strutture che servono: in Italia chi non ha il supporto di un welfare familiare, e peggio ancora chi deve anche comprare o affittare casa, ci pensa dieci volte prima di fare un figlio».